QUADERNO N° 75

MARZO 2011

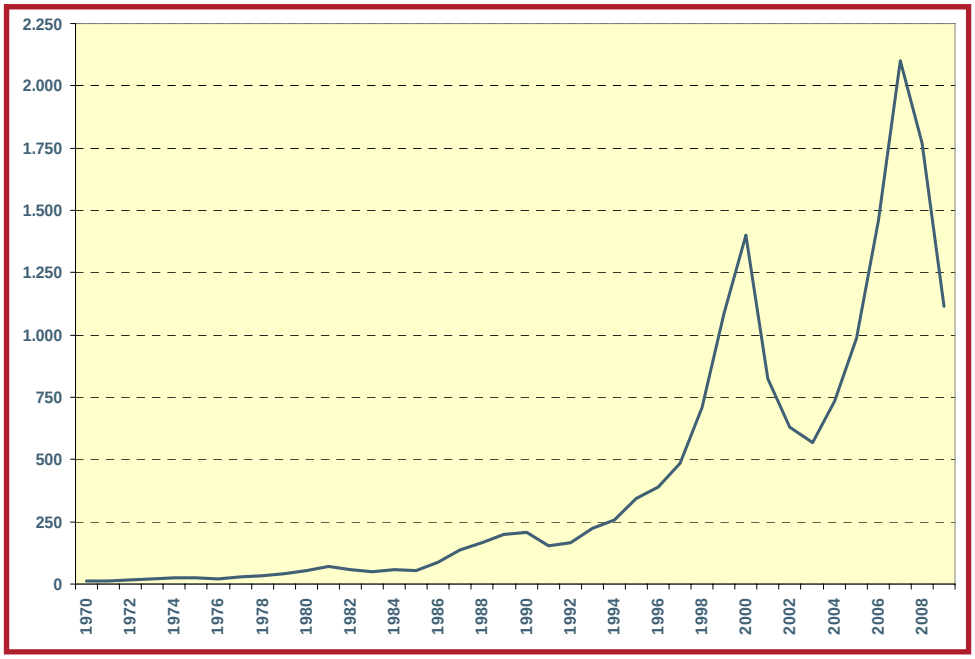
FONDAZIONE EDISON

Approfondimenti statistici

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Analisi degli IDE e delle Partecipazioni italiane all'estero

Figura 1 - Flussi mondiali di IDE in entrata, 1970-2009
(miliardi di dollari)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Unctad.

In questo *Quaderno* si cerca di ricostruire, in chiave storica, come il nostro Paese ha risposto al processo di globalizzazione e internazionalizzazione dei mercati. In particolare si analizzerà l'evoluzione degli Investimenti diretti esteri (IDE) prestando particolare attenzione agli Investimenti produttivi all'estero attraverso i quali una impresa assume le caratteristiche di multinazionale (IMN) mediante la creazione di nuovi stabilimenti produttivi o l'acquisizione di quote di partecipazioni di società già esistenti in altri Paesi. Prima si procederà, però, con una analisi degli IDE a livello mondiale.

Autore
Monica Carminati

Registrazione Tribunale di Milano
n° 919 del 2 dicembre 2005

Sommario

Gli IDE nel mondo e la posizione dell'Italia 2
Evoluzione storica degli IDE 2
I settori di attività degli IDE 3
Le direttrici geografiche degli IDE 3
La posizione dell'Italia 7
L'internazionalizzazione dell'industria italiana 9
L'evoluzione storica 9
Le imprese a controllo nazionale residenti all'estero 11

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NEL MONDO E LA POSIZIONE DELL'ITALIA

• Evoluzione storica degli IDE

Nel corso degli ultimi decenni le caratteristiche delle multinazionali e degli Investimenti diretti esteri sono profondamente cambiate. Se, infatti, fino agli anni '60 gli investimenti realizzati dalle multinazionali erano prevalentemente di tipo *supply-oriented*, ossia rivolti all'approvvigionamento di materie prime in mercati esteri, negli anni a venire si sono sviluppate le cosiddette multinazionali di seconda generazione, caratterizzate da investimenti *market-oriented*, realizzati cioè allo scopo di incrementare il fatturato all'estero e di penetrare in mercati contraddistinti da una elevata diffusione del progresso tecnologico. In risposta a questi cambiamenti nell'orientamento delle multinazionali si è avuto anche un cambiamento di direzione degli IDE. Nel periodo precedente gli anni '60 i flussi di IDE erano infatti prevalentemente diretti verso i paesi in via di sviluppo e concentrati soprattutto nel settore primario, mentre a partire dagli anni '60 la maggior quota degli IDE si è riversata verso i paesi avanzati.

Agli inizi degli anni '80, con l'avvento della globalizzazione, i processi di internazionalizzazione dell'economia hanno subìto una forte accelerazione, con importanti ripercussioni sull'andamento dei flussi annuali di Investimenti diretti esteri. Nell'ultima parte del XX secolo si sono, infatti, susseguite in rapida successione tre dirompenti ondate di IDE, sotto anche le spinte concomitanti della forte crescita economica mondiale e dell'accelerazione del progresso tecnologico. Prima di allora, come si può vedere dalla figura 1, in copertina, i flussi mondiali di IDE avevano avuto una dinamica piuttosto piatta.

Come ricorda Mutinelli (Mutinelli, 2006) la prima ondata, di impatto decisamente minore rispetto alle due successive, si è verificata durante la seconda metà degli anni Ottanta: nell'arco di un solo quinquennio i flussi mondiali di IDE sono quasi quadruplicati, passando da 56 miliardi di dollari del 1985 a 208 miliardi di dollari nel 1990. Tale ondata è in gran parte coincisa con il giungere a compimento del lungo processo di *catching-up* delle imprese europee e giapponesi nei confronti dell'industria statunitense, che si era distinta già a partire dall'immediato dopoguerra per le posizioni di preminenza assoluta nella gran parte delle attività industriali, e in particolar modo nelle tecnologie avanzate. Ciò che ne seguì furono i mutamenti nei flussi di IDE tra le grandi aree economiche che caratterizzarono quel periodo: in primo luogo, gli Stati Uniti da principali investitori si trasformarono nella principale area di destinazione degli IDE mondiali; secondariamente, si assistette in quegli anni all'esplosione degli IDE giapponesi verso il Nord-America e, subordinatamente, verso l'Europa; infine, il Vecchio continente tornò ad essere protagonista, affiancando ad un notevole incremento dei flussi di IDE verso gli Stati Uniti una ancor più netta progressione degli investimenti incrociati tra i diversi Paesi europei, sotto lo stimolo del completamento del mercato unico.

Dopo il rallentamento registrato nel corso dei primi anni '90, a partire dal 1993 si è sviluppata una seconda ondata di IDE che ha portato nel giro di soli 7 anni ad una quadruplicazione dei flussi mondiali di IDE, innescando nuove dinamiche evolutive di industrie e Paesi. Al culmine di tale ondata, raggiunto nell'anno 2000, i flussi mondiali di IDE hanno sfiorato i 1.400 miliardi di dollari. Confermando la ciclicità di tali flussi e la loro relazione con gli altri fondamentali dell'economia, l'anno 2001 ha segnato una brusca inversione di tendenza, complice il rallentamento della crescita economica in Europa e negli Usa, da una parte, e il crollo dei valori borsistici conseguente allo scoppio della bolla speculativa legata alla *new economy*, dall'altra. L'incertezza e la difficile congiuntura economica nei paesi avanzati, dai quali hanno prevalentemente origine i flussi di IDE, ne hanno determinato un'ulteriore contrazione nei due anni successivi, fino a tornare nel 2003 a un valore di 566 miliardi di dollari, inferiore a quello registrato nel 1998 che era stato pari a 707 miliardi.

Bisogna attendere il 2004 per assistere a un nuovo cambio di tendenza, ancora una volta in concomitanza con la ripresa dell'economia americana e, più in generale, con la favorevole congiuntura economica internazionale. Dal 2004 i flussi di IDE subiscono un'ulteriore impennata fino a toccare nel 2007 la cifra record di 2.100 miliardi di dollari.

Tuttavia, già a partire dalla seconda metà del 2008 la crisi finanziaria internazionale, esplosa in seguito al fallimento delle Lemhan Brothers ma le cui origini vanno ricercate molto più lontano, ha fatto sentire i suoi effetti; a fine anno infatti i flussi di IDE, ridottisi a 1.770 miliardi di dollari, registravano una contrazione del 15% rispetto al 2007, mentre nel 2009 le conseguenze della crisi sono state ancora più dirompenti, con un crollo dei flussi di IDE di oltre il 37% rispetto al valore già ridotto del 2008, attestandosi su un valore di 1.114 miliardi di dollari. Come si legge nell'ultimo Rapporto *"Italia Multinazionale 2010"* la contrazione nei flussi mondiali di IDE negli anni della più profonda crisi economica dal 1929 ad oggi ha interessato "soprattutto i flussi verso i Paesi industrializzati, scesi di oltre il 60% nel biennio (-29,5% nel 2008 e -44,4% nel 2009), ma non ha risparmiato neppure quelli diretti verso i Paesi emergenti: se nel 2008 gli IDE in tali aree erano cresciuti del +14,7%, grazie a progetti varati prima che la crisi si manifestasse in tutta la sua evidenza, nel 2009 anche i flussi verso i Paesi emergenti subiscono una forte contrazione (-27,1% rispetto al 2008), che porta il consuntivo rispetto al 2007 a -16,4%. Tale contrazione si verifica peraltro nel quadro di un arretramento generale dei flussi di capitale, inclusi gli investimenti di portafoglio e il credito bancario (IIF, 2010)". Una corretta valutazione dell'impatto della crisi sulla consistenza e sul carattere della contrazione che riguarda i flussi mondiali di IDE non può inoltre

prescindere da una distinzione tra le due componenti fondamentali degli IDE: le acquisizioni e fusioni da un lato, e gli investimenti *greenfield* (ex novo) dall'altro. La crisi ha avuto, infatti, un impatto più rilevante sulla sfera delle acquisizioni *cross-border* che non sulla componente *greenfield* e di ampliamento delle attività, la quale ha rispecchiato il dato di generale contrazione dell'economia reale nel mondo, senza amplificazioni particolari.

• I settori di attività degli IDE

Dal punto di vista settoriale la macrostruttura degli IDE si è modificata nel tempo, evidenziando un ridimensionamento delle attività del settore primario e soprattutto delle attività manifatturiere, e una significativa crescita del settore dei servizi. Tra il 1990 e il 2008 l'incidenza del settore primario sullo stock mondiale di IDE in entrata si è ridotta dal 9,2% al 7,5%, quella dell'industria manifatturiera è scesa dal 41,1% al 27,9%, mentre l'incidenza del settore dei servizi è cresciuta dal 48,8% al 62,5%. Occorre tuttavia sottolineare che gli IDE nel settore dei servizi non originano esclusivamente da imprese multinazionali appartenenti al settore terziario, ma al contrario sono spesso il frutto delle strategie internazionali di imprese manifatturiere che stabiliscono all'estero affiliate commerciali, di distribuzione, di assistenza e manutenzione, di altre attività logistiche. Gli IDE realizzati da gran parte delle imprese manifatturiere e di servizio sono, infatti, ormai indissolubilmente intrecciati e talvolta indistinguibili (Mutinelli, 2006).

Analizzando con maggior dettaglio il peso di ciascun comparto settoriale sullo stock di IDE emerge quanto segue: tra i comparti manifatturieri, quelli che contribuiscono maggiormente agli stock di IDE sono prevalentemente quelli ad alta intensità di capitale e di tecnologia, vale a dire la chimica, l'elettronica, la metallurgia e i mezzi di trasporto; a questi settori ad alta intensità di capitale e tecnologia si uniscono il settore degli alimentari e bevande, che si posiziona subito dopo la chimica tra i settori che più pesano nel 2008 in termini di stock di IDE in entrata, e il settore delle macchine e impianti meccanici. Marginale è invece il peso degli altri settori di tradizionale specializzazione dell'Italia, ma a bassa o media intensità di capitale e tecnologia, come il tessile, l'abbigliamento, il cuoio e le calzature, il legno e prodotti in legno (che non comprendono però i mobili), i prodotti in gomma e materie plastiche, i materiali da costruzione.

Riguardo al settore dei servizi, i comparti con la più alta quota sugli IDE totali ricevuti sono quelli dell'intermediazione finanziaria, dei servizi professionali e del commercio; in forte crescita appaiono anche gli stock relativi alle *public utilities* e ai servizi di telecomunicazioni, come conseguenza dei processi di liberalizzazione e privatizzazione intrapresi negli ultimi anni.

• Le direttrici geografiche degli IDE

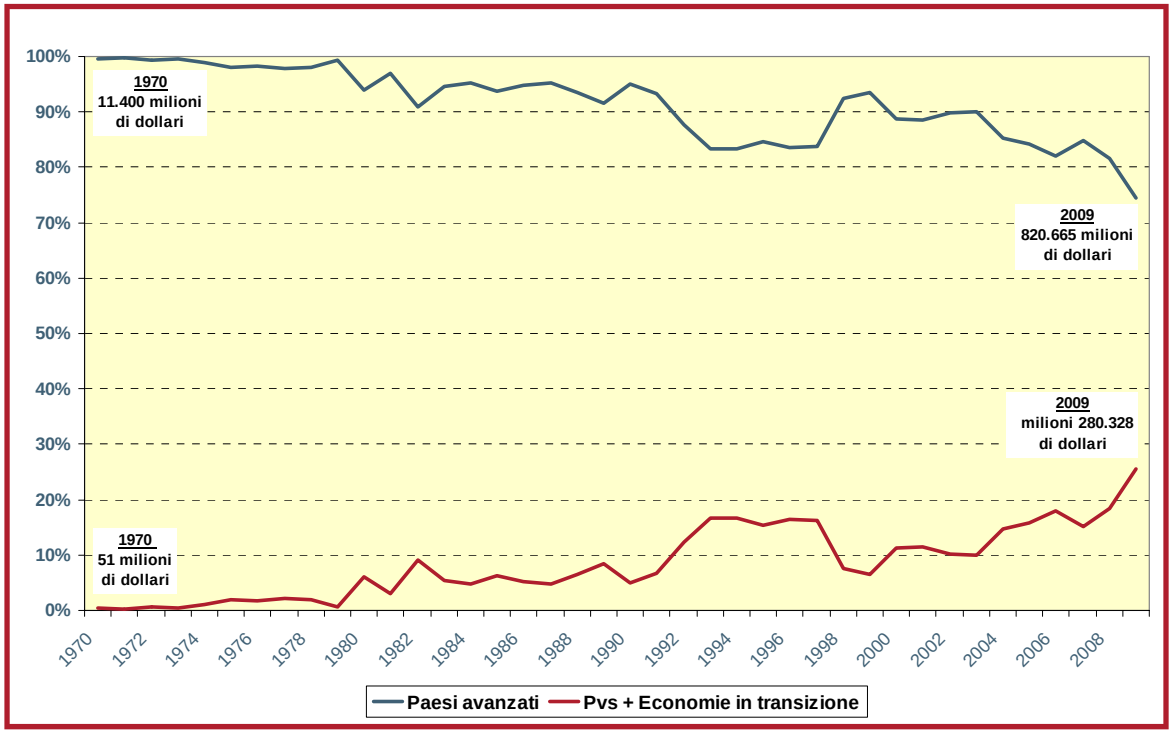
Come si può vedere dalla figura 2, la quota predominante degli Investimenti diretti esteri proviene dai Paesi avanzati. Storicamente il peso degli IDE effettuati dai Paesi avanzati è sempre stato preponderante, con una quota superiore al 90% fino al 1991 e mantenendosi successivamente superiore all'80% fino a tutto il 2008; nel 2009 la quota degli IDE in uscita dai Paesi sviluppati è scesa per la prima volta sotto la soglia dell'80%, attestandosi al 74,5% dei flussi di IDE complessivi. Specularmente, nell'ultimo decennio è aumentato in maniera considerevole il peso dell'aggregato "Paesi in via di sviluppo-economie in transizione", che ha raggiunto nel 2009 la quota del 25,5% sul totale dei flussi mondiali di IDE in uscita.

Come già ricordato, le aree che investono maggiormente all'estero sono gli Stati Uniti, l'Unione Europea e il Giappone. Dopo la brusca frenata del 2005 si assiste nel 2006 ad una forte ripresa degli investimenti statunitensi, che prosegue ulteriormente rinvigorita nel 2007 per poi iniziare a cedere nel 2008 e ancor più nel 2009, complice indubbiamente l'esplosione della crisi mondiale; tuttavia è nel 2004 che gli Stati Uniti raggiungono la più alta quota di IDE, pari al 32% del totale mondiale. In termini di valore assoluto, anche gli IDE dell'Unione Europea conoscono il loro apice nel 2007, iniziano a flettere nel 2008 e nel 2009 il loro valore è più che dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente; per gli IDE europei è il 2005 l'anno in cui la loro quota sul totale mondiale raggiunge il massimo, non per l'entità degli investimenti realizzati, ma per la forte contrazione che caratterizza quell'anno gli investimenti statunitensi. L'anno di picco per gli IDE giapponesi è invece il 2008, dopo un quinquennio di crescita costante, così come per tutti e 4 i Paesi BRIC (tabella 1).

Anche per quanto riguarda i paesi di destinazione, come si può vedere dalla figura 3 la quota prevalente degli Investimenti diretti esteri è destinata verso i paesi avanzati, seppur in misura inferiore rispetto ai flussi di IDE in uscita. In

particolare, fino al 2003 i paesi avanzati hanno continuato ad assorbire mediamente circa il 70% degli IDE mondiali, a conferma di come soprattutto nell'ultima parte del secolo scorso gli IDE siano stati principalmente un veicolo di integrazione delle aree industrializzate e in particolare dei Paesi della cosiddetta Triade (Unione Europea, Stati Uniti e Giappone). Dal 2004 al 2009 la quota di IDE mondiali assorbita mediamente dai paesi avanzati si è invece ridotta al 60%, scendendo addirittura al 50,8% nel 2009. Più nel dettaglio, dopo il *boom* degli Stati Uniti nell'attrattività degli investimenti diretti esteri nel biennio 1999-2000, cui hanno fatto seguito tre anni di forte contrazione in concomitanza con il rallentamento della crescita economica in Europa e negli Usa e il crollo dei valori borsistici conseguente alla scoppio della bolla della *new economy,* nel 2006 gli investimenti esteri realizzati negli Stati Uniti ricominciano a crescere significativamente, raggiungendo il picco nel 2008. Anche per l'Unione Europea gli anni 1999-2000 sono stati anni di forte crescita degli investimenti diretti esteri in entrata: nel 1999 il flusso di IDE in entrata è infatti aumentato del 78%, passando da 283 miliardi nel 1998 a 504 miliardi di dollari nel 1999, e addirittura a 698 miliardi nel 2000. Ma è nel 2007 che l'Unione Europea raggiunge il suo apice di attrattività con oltre 920 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri in entrata, pari al 44% dei flussi mondiali di IDE. Quanto al Giappone, è solo nel biennio 2007-2008 che gli investimenti esteri in entrata subiscono un sostanziale incremento, così come la Cina, l'India, il Brasile e la Russia (tabella 2).

Figura 2 - Quote detenute dai Paesi avanzati e dai "Paesi in Via di Sviluppo-Economie in transizione" sul totale mondiale di flussi di IDE in uscita: 1970-2009



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UNCTAD

Tabella 1 - Flussi di Investimenti diretti esteri in uscita: 1970-2009
(milioni di dollari)

	1970-1979	1980-1989	1990-1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Mondo	28.276	93.511	416.592	1.232.888	753.077	537.095	565.732	920.253	893.093	1.410.574	2.267.547	1.928.799	1.100.993
Paesi in via di sviluupo (Pvs)	348	5.912	44.779	134.966	82.903	49.670	45.470	120.423	127.140	228.691	292.147	296.286	229.159
Economie in transizione	---	---	1.452	3.195	2.742	4.654	10.667	14.168	14.304	23.778	51.505	60.614	51.170
Pvs + Economie in transizione	*347,869*	*5.912*	*45.941*	*138.161*	*85.645*	*54.324*	*56.136*	*134.591*	*141.444*	*252.469*	*343.652*	*356.899*	*280.328*
Paesi sviluppati	27.928	87.599	370.651	1.094.727	667.431	482.772	509.596	785.662	751.649	1.158.105	1.923.895	1.571.899	820.665
Unione Europea (UE)	12.231	45.031	225.116	813.114	435.416	265.613	285.289	367.504	612.867	694.946	1.287.277	915.780	388.527
Germania	2.419	7.470	43.099	56.557	39.684	18.946	5.822	20.547	75.893	118.701	162.492	134.592	62.705
Regno Unito	4.591	16.605	57.379	233.371	58.855	50.300	62.187	91.019	80.833	86.271	318.403	161.056	18.463
Francia	1.108	6.440	39.287	177.449	86.767	50.441	53.147	56.735	114.978	110.673	164.310	161.071	147.161
Italia	298	2.000	8.046	12.316	21.472	17.123	9.071	19.262	41.826	42.068	90.778	43.839	43.918
Spagna	95	567	10.802	58.213	33.106	32.715	28.717	60.532	41.829	104.248	137.052	74.856	16.335
Stati Uniti	12.367	17.549	86.949	142.626	124.873	134.946	129.352	294.905	15.369	224.220	393.518	330.491	248.074
Giappone	1.602	14.403	25.070	31.557	38.333	32.281	28.799	30.949	45.781	50.264	73.548	128.019	74.699
BRICs	86	682	4.700	6.889	8.558	10.211	14.707	31.262	30.531	86.798	92.684	147.196	98.870
India	---	4	70	514	1.397	1.678	1.876	2.175	2.985	14.285	17.233	18.499	14.897
Russia*	---	---	1.382	3.177	2.533	3.533	9.727	13.782	12.767	23.151	45.916	56.091	46.057
Brasile	86	224	925	2.282	-2.258	2.482	249	9.807	2.517	28.202	7.067	20.457	-10.084
Cina**	---	453	2.323	916	6.885	2.518	2.855	5.498	12.261	21.160	22.469	52.150	48.000

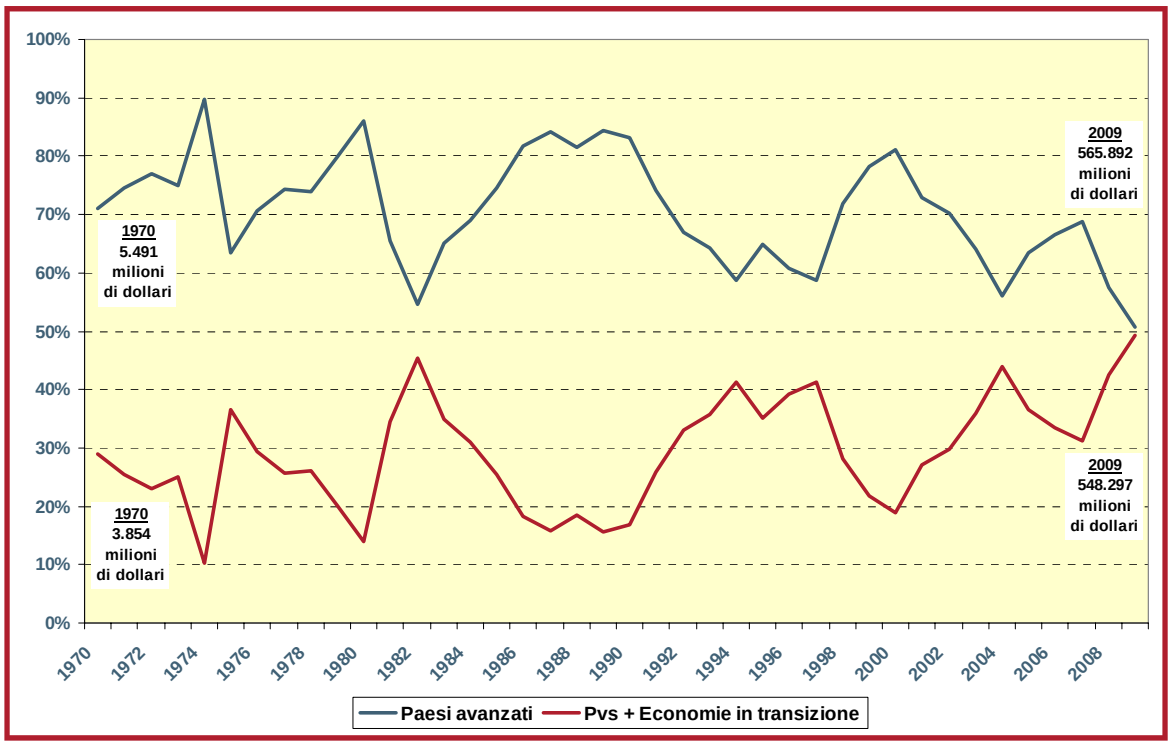
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UNCTAD

Tabella 2 - Flussi di Investimenti diretti esteri in entrata: 1970-2009
(milioni di dollari)

	1970-1979	1980-1989	1990-1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Mondo	23.969	92.881	401.995	1.401.466	825.280	628.114	565.739	732.397	985.796	1.459.133	2.099.973	1.770.873	1.114.189
Paesi in via di sviluupo (Pvs)	5.922	20.580	118.092	256.465	214.696	176.063	183.912	291.919	330.130	434.366	564.930	630.013	478.349
Economie in transizione	---	8	4.399	7.025	9.514	11.273	19.910	30.411	31.101	54.669	90.968	122.588	69.948
Pvs + Economie in transizione	*5.922*	*20.588*	*122.492*	*263.490*	*224.211*	*187.337*	*203.822*	*322.330*	*361.231*	*489.035*	*655.898*	*752.600*	*548.297*
Paesi sviluppati	*18.048*	*72.293*	*279.503*	*1.137.976*	*601.070*	*440.778*	*361.917*	*410.067*	*624.565*	*970.098*	*1.444.075*	*1.018.273*	*565.892*
Unione Europea (UE)	9.940	29.028	160.609	698.224	383.962	309.531	259.503	213.881	502.235	586.815	923.810	536.917	361.949
Germania	1.423	1.707	12.461	198.277	26.414	53.523	32.368	-10.189	47.439	55.626	76.543	24.435	35.606
Regno Unito	3.257	10.392	32.477	118.764	52.623	24.029	16.778	55.963	176.006	156.186	186.381	91.487	45.676
Francia	1.421	4.101	22.708	43.252	50.477	49.035	42.498	32.560	84.949	71.848	96.221	62.257	59.628
Italia	588	1.924	4.252	13.375	14.871	14.545	16.415	16.815	19.975	39.239	40.202	17.031	30.538
Spagna	578	3.381	11.829	39.575	28.408	39.223	25.819	24.761	25.020	30.802	64.264	73.293	15.030
Stati Uniti	3.219	33.681	89.095	313.997	159.478	74.501	53.141	135.850	104.809	237.136	265.957	324.560	129.883
Giappone	124	180	2.637	8.323	6.243	9.240	6.324	7.816	2.775	-6.507	22.550	24.426	11.939
BRICs	1.307	3.445	42.811	79.796	77.561	78.424	75.927	99.998	107.980	141.566	198.180	269.250	194.284
India	37	105	1.517	3.588	5.478	5.630	4.321	5.778	7.622	20.328	25.001	40.418	34.613
Russia*	---	---	2.330	2.714	2.748	3.461	7.958	15.444	12.886	29.701	55.073	75.461	38.722
Brasile	1.270	1.721	9.922	32.779	22.457	16.590	10.144	18.146	15.066	18.822	34.585	45.058	25.949
Cina**	---	1.619	29.043	40.715	46.878	52.743	53.505	60.630	72.406	72.715	83.521	108.312	95.000

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UNCTAD

Figura 3 - Quote detenute dai Paesi avanzati e dai "Paesi in Via di Sviluppo-Economie in transizione" sul totale mondiale di flussi di IDE in entrata: 1970-2009



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UNCTAD

• La posizione dell'Italia

Nel tracciato che è stato descritto può essere valutata la posizione dell'Italia.

Un aspetto che emerge è la differenza tra l'entità dei flussi degli Investimenti diretti esteri in uscita e di quelli in entrata, che si attestano su valori più modesti; si tratta di una caratteristica comune ai tutti i principali Paesi dell'Unione Europea che presentano, tuttavia, un maggiore dinamismo sul fronte degli Investimenti diretti esteri, sia in entrata che in uscita.

Come appare dalla tabella 3 sul fronte degli IDE in uscita il ruolo del nostro Paese è venuto crescendo a partire dagli anni '80: per tutti gli anni '70 l'incidenza dell'Italia sui flussi mondiali di IDE è stata infatti mediamente pari all'1,1%; nel decennio successivo il peso dell'Italia sui flussi mondiali di IDE è quasi raddoppiato passando al 2,1%; gli anni '90 segnano un lieve calo, con un'incidenza media pari all'1,9% per poi riprendere a partire dal 2001, attestandosi su una quota media pari al 2,9% nel primo decennio del 2000, con punte del 4,7% sul totale dei flussi mondiali di IDE in uscita nel 2005 e del 4% nel 2007 e nel 2009.

Sul fronte degli IDE in entrata il peso del nostro Paese sui flussi mondiali di IDE appare in calo dagli anni '70 fino a tutti gli anni '90: negli anni '70 l'incidenza media dei flussi mondiali di IDE in entrata del nostro Paese era del 2,5%, negli anni '80 è scesa al 2,1% e all'1,1% negli anni '90. Dal 2000 si inverte la tendenza: in tale anno i flussi di IDE in entrata nel nostro Paese sono quasi raddoppiati rispetto al 1999, passando da 7 miliardi a 13,4 miliardi di dollari. Il trend positivo è proseguito fino al 2007, anno in cui il flusso di IDE nel nostro Paese ha raggiunto i 40,2 miliardi di dollari, per poi ridursi bruscamente nel 2008 (17 miliardi) e tornare a crescere nel 2009 (30,5 miliardi). Complessivamente, nel primo decennio del 2000 il peso degli investimenti diretti esteri in entrata nel nostro Paese sui flussi mondiali di IDE è stato pari all'1,9%.

La modesta performance del nostro Paese su entrambi i lati del processo di internazionalizzazione è confermato anche dal rapporto percentuale tra lo stock di IDE in uscita e il prodotto interno lordo: in base agli ultimi dati disponibili tale rapporto nel 2009 era pari al 27,4%, contro un valore medio europeo del 57,8% e un valore medio mondiale del 33,2% (Unctad, 2010); sul fronte degli investimenti dall'estero, nel 2009 il rapporto percentuale tra lo stock di IDE in entrata e il Pil era pari al 18,6, contro un valore medio europeo del 46,5% e un valore mondiale del 30,7%.

Tabella 3 - Flussi di Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita dall'Italia: 1970-2009
(valori in milioni di dollari; quota % detenuta dall'Italia sui flussi mondiali)

	Flussi in uscita												
	1970-1979	1980-1989	1990-1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Mondo	28.276	93.511	416.592	1.232.888	753.077	537.095	565.732	920.253	893.093	1.410.574	2.267.547	1.928.799	1.100.993
Italia	298	2.000	8.046	12.316	21.472	17.123	9.071	19.262	41.826	42.068	90.778	43.839	43.918
% Italia su mondo	**1,1%**	**2,1%**	**1,9%**	**1,0%**	**2,9%**	**3,2%**	**1,6%**	**2,1%**	**4,7%**	**3,0%**	**4,0%**	**2,3%**	**4,0%**
	Flussi in entrata												
	1970-1979	**1980-1989**	**1990-1999**	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**
Mondo	23.969	92.881	401.995	1.401.466	825.280	628.114	565.739	732.397	985.796	1.459.133	2.099.973	1.770.873	1.114.189
Italia	588	1.924	4.252	13.375	14.871	14.545	16.415	16.815	19.975	39.239	40.202	17.031	30.538
% Italia su mondo	**2,5%**	**2,1%**	**1,1%**	**1,0%**	**1,8%**	**2,3%**	**2,9%**	**2,3%**	**2,0%**	**2,7%**	**1,9%**	**1,0%**	**2,7%**

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UNCTAD

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

• L'Evoluzione storica

Sul fronte della internazionalizzazione attiva, il punto di svolta per l'integrazione internazionale dell'industria italiana si è avuto a partire dalla metà degli anni '80, quando ha preso avvio quella che Mariotti e Mutinelli definiscono la fase di "*inseguimento multinazionale*", caratterizzata da un'espansione multinazionale delle nostre imprese grazie alla quale il saldo tra i dipendenti nelle partecipazioni dirette estere in uscita e in entrata è divenuto favorevole al lato dell'investimento italiano all'estero. Infatti, ancora a metà degli anni '80 la consistenza degli investimenti in uscita era decisamente modesta in rapporto all'investimento in entrata e il numero di dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera era più di due volte quello dei dipendenti delle imprese estere partecipate dall'Italia (Cominotti et al., 1999). Ma dalla metà degli anni '80 ad oggi, nel settore manifatturiero (che è quello con la maggiore incidenza di partecipazioni italiane all'estero) il numero delle imprese investitrici è decuplicato, soprattutto nel senso della formazione di nuove piccole e medie IMN, mentre il numero delle partecipazioni estere è cresciuto di oltre nove volte e la loro consistenza totale, in termini di dipendenti all'estero, è quasi quadruplicata (tabella 4).

Tale processo di espansione multinazionale si è tuttavia svolto in maniera non lineare, attraversando fasi alterne: le grandi imprese, principali protagoniste dell'*inseguimento multinazionale* nella seconda metà degli anni '80, hanno progressivamente rallentato la loro spinta propulsiva a partire dai primi anni '90, evidenziando difficoltà più o meno marcate sui mercati internazionali. Al loro posto si sono inseriti gruppi di media dimensione attivi nei settori tradizionali del *made in Italy* e sempre più coinvolti nei processi di crescita all'estero che hanno saputo dare continuità e nuova spinta all'internazionalizzazione dell'industria italiana, aprendo la prospettiva di una più diffusa proiezione all'estero del capitalismo privato italiano. Come sottolinea Mutinelli (Mutinelli, 2006), i settori tradizionali del *made in Italy*, popolati dalle piccole e medie imprese, hanno accresciuto la loro incidenza, in relazione alla delocalizzazione delle fasi a maggiore intensità di lavoro soprattutto verso l'Europa dell'Est, la Cina e l'area del Mediterraneo, mentre ancora debole, seppur in crescita, rimane la posizione dei nostri settori a più elevata intensità tecnologica, in cui il nostro Paese è storicamente scarsamente presente, e che vede un numero assai ristretto di grandi e medio-grandi imprese in settori quali l'informatica, l'elettronica, le tlc, la farmaceutica e la chimica fine, che a livello mondiale sono tra i principali protagonisti dei processi di multinazionalizzazione. L'espansione delle partecipazioni all'estero nei settori ad alto contenuto tecnologico è infatti in gran parte imputabile ai due principali protagonisti di grandi dimensioni, Finmeccanica e STMicroelectronics, accompagnati da un gran numero di imprese più piccole nei settori della chimica fine e della farmaceutica. Anche nella meccanica strumentale, dove il nostro Paese vanta importanti punti di eccellenza e una buona competitività in termini di commercio estero, l'Italia è di fatto presente sui mercati mondiali prevalentemente con un insieme di Pmi, spesso di elevato profilo qualitativo come dimostrano i brillanti successi della nostra industria meccanica, ma non sempre dotate di strutture tali da garantire loro un sufficiente potere di mercato a livello internazionale.

A questa fase espansiva è seguito, a partire dal 2000, un rallentamento delle nuove iniziative italiane all'estero; con poche eccezioni, le grandi imprese multinazionali rimaste sono apparse impegnate perlopiù in ristrutturazione e focalizzazione sui rispettivi *core business* e hanno vissuto fasi spesso accompagnate da disinvestimenti all'estero. Nel 2002 si è, infatti, registrato il picco delle dismissioni: è in tale anno, ad esempio, che Montedison cede le attività internazionali di Eridania Beghin-Say uscendo dal settore agro-alimentare. E sempre nello stesso anno il saldo tra nuove iniziative e dismissioni, che fino agli inizi del 2000 si era mantenuto quasi sempre positivo e spesso in modo molto ampio, scende ai livelli minimi dal 1986, e soprattutto diventa negativo in termini di dipendenti coinvolti. Occorrerà attendere il 2006 perché tale saldo ritorni in terreno positivo anche in termini occupazionali. Gli ultimi anni sono stati, infatti, caratterizzati da un rinnovato attivismo internazionale delle grandi imprese, con la ripresa degli investimenti esteri da parte di tradizionali protagonisti (Eni, Fiat, Finmeccanica), ma anche di nuovi soggetti (come Enel). Ma anche alcuni gruppi di taglia media in ambito internazionale (quali Mapei, Kerakoll, Seas Getters, Recordati e Zambon) hanno messo a segno acquisizioni di un certo rilievo, soprattutto nell'area della Triade, consolidando la propria competitività nelle rispettive nicchie del mercato globale. E' infine importante sottolineare come anche nel 2009, nonostante la crisi, non siano emersi segnali di consistenti disinvestimenti, ma anzi prevalgano con riferimento alla proiezione multinazionale delle nostre imprese, i segnali di continuità rispetto agli ultimi anni.

Un limite è tuttavia ravvisabile nell'assetto multinazionale delle nostre imprese: la loro presenza internazionale limitata a un ambito geografico ristretto, circoscritto sostanzialmente all'Europa e al Mediterraneo e, specularmente, la presenza modesta o marginale nelle aree del mondo a più forte attrattività di IDE, sia avanzate che in via di sviluppo, sempre più oggetto di concorrenza tra i principali investitori esteri (tabella 5).

Tabella 4 - Evoluzione del numero di Imprese multinazionali (IMN) italiane con partecipazioni in imprese manifatturiere estere: 1986-2009

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale Partecipazioni (b)		%
	N.	Indice	N.	Indice	a/b
al 1.1.1986	180	100,0	282	100,0	63,8
al 1.1.1991	338	187,8	475	168,4	71,2
al 1.1.1996	979	543,9	1.240	439,7	79,0
al 1.1.2001	1.746	970,3	2.193	777,7	79,6
al 1.1.2002	1.869	1.038,4	2.338	829,1	79,9
al 1.1.2003	1.932	1.073,1	2.413	855,7	80,0
al 1.1.2004	2.008	1.115,5	2.497	885,5	80,4
al 1.1.2005	2.075	1.152,9	2.580	914,9	80,4
al 1.1.2006	2.128	1.182,4	2.639	935,8	80,6
al 1.1.2007	2.169	1.204,9	2.675	948,6	81,1
al 1.1.2008	2.226	1.236,7	2.739	971,3	81,3
al 1.1.2009	2.268	1.260,0	2.784	987,2	81,5

Fonte: Banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE

Tabella 5 - Le partecipazioni italiane all'estero, per area geografica, al 1.1.2009

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mln di euro)
	Totale			
Paesi UE-15	3.289	9.351	473.161	434.846
Europa Centro-orientale	2.393	4.040	313.253	234.867
Altri Paesi europei	481	739	80.775	51.947
Africa	485	856	67.612	53.188
Nord America	1.507	2.593	96.857	100.770
America Latina	933	1.990	159.529	167.964
Asia	1.469	2.886	153.464	97.774
Oceania	189	260	7.419	11.009
Totale	6.426	22.715	1.352.070	1.152.365
	di cui Partecipazioni di controllo			
Paesi UE-15	2.716	7.495	393.325	206.780
Europa Centro-orientale	1.671	2.918	241.818	31.838
Altri Paesi europei	377	567	17.511	12.394
Africa	205	534	46.238	24.361
Nord America	1.297	2.182	85.530	29.946
America Latina	742	1.519	118.389	38.100
Asia	1.111	2.084	83.162	17.288
Oceania	162	227	7.078	3.083
Totale	5.699	18.692	1.011.254	363.792

Fonte: Banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE

• Le imprese a controllo nazionale residenti all'estero

Nel maggio dello scorso anno l'Istat ha reso disponibili per la prima volta i principali risultati dell'indagine sulla struttura e le attività delle affiliate italiane all'estero nel 2007, che qui riprenderemo brevemente, riportando i punti più salienti.

Nel 2007 le imprese a controllo nazionale residenti all'estero erano 20.050, con oltre 1,4 milioni di addetti e un fatturato di circa 389 miliardi di euro. In particolare, le affiliate italiane all'estero attive in settori diversi da quello dell'intermediazione finanziaria impiegavano oltre 1,2 addetti, con un fatturato di 305 miliardi di euro.

Quanto al numero delle affiliate italiane all'estero, se appare più elevato nel settore dei servizi non finanziari (11.279 imprese) rispetto ai settori industriali (7.843 imprese) sono tuttavia le imprese industriali a mostrare una maggiore rilevanza economica, con un fatturato di circa 182 miliardi di euro e un totale di circa 838.000 addetti.

Dal punto di vista della distribuzione settoriale, i settori industriali caratterizzati da una maggiore presenza di imprese a controllo nazionale unitamente a un elevato numero di addetti sono: la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (1.056 imprese, circa 112.000 addetti), le industrie tessili e dell'abbigliamento (909 imprese, 124.000 addetti), produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo (786 imprese, 62.000 addetti), la fabbricazione dei mezzi di trasporto (211 imprese, 78.000 addetti), la fabbricazione di macchine elettriche e ottiche (658 imprese, 71.000 addetti), fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (509 imprese, 65.000 addetti), la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (498 imprese, 61.000 addetti).

Poiché il grado di internazionalizzazione di un sistema produttivo può essere valutato sulla base del rapporto tra attività realizzate all'estero ed il complesso di quelle svolte sul territorio nazionale, l'Istat ha individuato i settori che, nell'ambito dell'industria, presentano il maggior grado di internazionalizzazione in termini di addetti; questi sono l'estrazione di minerali (gli addetti delle controllate estere sono il 74,4% di quelli presenti nelle imprese residenti in Italia), la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (32,6%), la fabbricazione di mezzi di trasporto (27,6%), le industrie tessili e dell'abbigliamento (27,1%) e la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (24,8).

Dal punto di vista della distribuzione geografica, l'UE-27 rappresenta la principale area di localizzazione delle multinazionali italiane con il 65,4% delle imprese, il 53,9% degli addetti e il 65,3% del fatturato. Segue il Nord America (9% delle affiliate italiane all'estero, 11,5% degli addetti, 9,5% del fatturato), l'Asia (8,3% delle imprese, 10,7% degli addetti e 5,1% del fatturato), il Centro e Sud America (5,9% delle imprese, 10,6% degli addetti e 7,4% del fatturato).

Molto significativa è la presenza di imprese a controllo italiano in Romania: nel 2007 le sole affiliate italiane erano infatti 3.925 ed impiegavano oltre 147.000 addetti, con un fatturato di 6,4 miliardi di euro; notevole è la presenza nei settori tradizionali del *made in Italy,* con oltre 900 imprese, quasi 76.000 addetti e oltre un miliardo di euro di fatturato. Dopo la Romania, tra i principali Paesi di localizzazione delle controllate italiane all'estero seguono, in termini di numerosità, gli Stati Uniti (1.621 affiliate che impiegano quasi 148.000 addetti), Francia (1.658 affiliate con oltre 100.000 addetti), Germania (1.404 affiliate, quasi 117.000 addetti), Spagna (1.229 affiliate, oltre 67.500 addetti), Regno Unito (924 affiliate, oltre 55.000 addetti), Cina (792 affiliate, oltre 85.000 addetti), Brasile (513 affiliate, oltre 94.000 addetti). Se si considera il solo comparto industriale, al primo posto troviamo ancora la Romania (1.899 affiliate con quasi 125.000 addetti) e a seguire Francia (521 affiliate, con circa 61.000 addetti) e Cina (520 affiliate, circa 67.000 addetti), per citare solo i paesi con un numero di affiliate superiore a 500.

Per concludere, un aggiornamento al 2009 sul numero delle partecipazioni italiane all'estero è reso disponibile dalla Banca dati *Reprint* del Politecnico di Milano: in tale anno le imprese all'estero partecipate da imprese italiane erano complessivamente 22.715; il numero dei soggetti investitori (gruppi industriali e imprese autonome) ammontava a quasi 6.500 unità. I dipendenti totali all'estero erano oltre 1.350.000 unità, mentre il fatturato realizzato dalle affiliate estere nel 2008 è stato di oltre 460 miliardi di euro (tabella 6). La presenza italiana all'estero appare caratterizzata da una quota non trascurabile di partecipazioni paritarie o minoritarie (17,7% sul totale delle imprese estere partecipate), anche se nel tempo si è assistito ad una progressiva crescita delle attività controllate (82,3% sempre sul totale delle imprese estere partecipate). Sul lato opposto, quello della internazionalizzazione passiva, le imprese italiane partecipate dall'estero nel 2009 erano 7.608, con 4.190 imprese investitrici; il numero complessivo dei dipendenti in Italia era di oltre 930.000 unità, mentre il fatturato 2008 delle imprese partecipate è stato di quasi 500 miliardi di euro; in questo caso le partecipazioni di controllo riguardano il 91,9% delle imprese partecipate (tabella 7).

Come appare dalle tabelle 6 e 7 la composizione settoriale delle partecipazioni vede ancora l'assoluta prevalenza dell'industria manifatturiera, sia in uscita che in entrata: con riferimento al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, la quota del comparto manifatturiero raggiunge il 65,3% per le partecipazioni italiane all'estero e il 55,5% per le partecipazioni estere in Italia. Di tale differenza, sul lato dell'entrata, beneficiano i settori terziari

(logistica e trasporti, informatica e telecomunicazioni, altri servizi professionali), per i quali le partecipazioni estere in Italia continuano a prevalere nettamente sulle partecipazioni italiane all'estero.

Tabella 6 - Le partecipazioni italiane all'estero, per settore, al 1.1.2009

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mln di euro)
	Totale			
Industria estrattiva	33	237	12.124	39.783
Industria manifatturiera	2.784	6.378	883.285	204.438
Energia elettrica, gas e acqua	63	813	59.924	46.781
Costruzioni	326	1.076	60.791	10.084
Commercio all'ingrosso	3.713	11.143	167.537	122.541
Logistica e trasporti	383	1.373	32.704	13.349
Servizi di informatica e tlc	189	606	44.983	12.279
Altri servizi professionali	482	1.089	90.722	11.258
Totale	6.426	22.715	1.352.070	460.514
	di cui Partecipazioni di controllo			
Industria estrattiva	20	182	8.365	37.053
Industria manifatturiera	2.327	5.052	688.764	146.794
Energia elettrica, gas e acqua	35	662	45.884	41.300
Costruzioni	243	695	43.983	7.144
Commercio all'ingrosso	3.183	9.605	147.950	109.428
Logistica e trasporti	329	1.082	23.405	9.714
Servizi di informatica e tlc	153	514	26.375	9.592
Altri servizi professionali	435	900	26.528	5.782
Totale	5.699	18.692	1.011.254	366.807

Fonte: Banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE

Tabella 7 - Le partecipazioni estere in Italia al 1.1.2009

	Investitori	Imprese partecipate	Dipendenti imprese partecipate	Fatturato imprese partecipate (mln di euro)
Industria estrattiva	20	32	1.135	1.274
Industria manifatturiera	1.422	2.485	517.175	212.328
Energia elettrica, gas e acqua	50	190	12.894	47.778
Costruzioni	68	128	9.452	2.687
Commercio all'ingrosso	2.245	2.920	119.270	136.943
Logistica e trasporti	264	433	55.550	18.518
Servizi di informatica e tlc	330	455	129.903	52.381
Altri servizi professionali	628	965	86.545	25.005
Totale	4.190	7.608	931.924	496.913

Fonte: Banca dati REPRINT, Politecnico di Milano - ICE

Riferimenti bibliografici e siti internet

IIF (2010), *Capital flows to emerging market economies*, «IIF Research Note», April 15, 2010.

ISTAT (2010), *Le imprese a controllo nazionale residenti all'estero. Anno 2007*, Statistiche in breve, 31 maggio 2010.

Mariotti S. e Mutinelli M. (2010), *Italia multinazionale 2010. Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*, Rubbettino.

Mutinelli M. (2005), *L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri delle imprese milanesi.*

Mutinelli M. (2006), *L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri delle imprese della provincia di Firenze*, Relazione presentata al convegno "Delocalizzazione produttiva da problema a opportunità. Il caso dell'area fiorentina in una ricerca IRPET", gennaio 2006.

UNCTAD (2010), *World Investment Report 2010 - Investing in a low-carbon economy,* July 2010.

SITI INTERNET

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes

http://unctadstat.unctad.org/

FONDAZIONE EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 75, MARZO 2011

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano
Tel. +39.02.6222.7455
Fax. +39.02.6222.7472
info@fondazioneedison.it
http://www.fondazioneedison.it